

\_Lettera\_N\_3389

Al canonico Emanuele Colomiatti  
Rev.mo Sig. Can.co Avv.to Colomiatti,  
\*Al assio, 5 aprile 1881

Io aveva incaricato D. Rua con pieni poteri di aggiustare ogni vertenza relativa al povero D. Bonetti. Notava che il mezzo più spiccio era quello di togliere al medesimo una sospensione che canonicamente parlando non si sa su di che sia fondata. In questo senso erano già state accomodate le cose da me con S. E. R.ma, il nostro sempre veneratissimo Arcivescovo. Ma il mattino del giorno dopo delle nostre intelligenze Monsignore con sua lettera a me diretta ritirava ogni trattativa e concessione al riguardo.

Nello esaminare poi lo stato delle cose fu conosciuto che furono denunciate cose che mettono nel fango l'onore e la riputazione d'un Sacerdote che nella sua morale e civile condotta tra noi è sempre stata inappuntabile.

Quello poi che non so capire si è il volere che il medesimo Don Bonetti faccia venia di cose che egli respinge con orrore, e che un solo sospetto fondato mi obbligherebbe di allontanarlo immediatamente dalla povera nostra Congregazione esposta a tante prove.

L'unico mezzo pertanto per finire una delle più disgustose vertenze parmi debba essere:

1° Togliere a D. Bonetti la sospensione, come già si aveva fatto.

2° Revocare le gravi accuse mosse a Roma contro al medesimo, a meno che si abbiano argomenti sicuri per provarle. Ed in questo caso il D. Bonetti sarebbe dichiarato espulso dalla casa religiosa cui appartiene. Egli però assicura che non ha il minimo timore delle fatte imputazioni, e domanda soltanto il permesso di poter dare a suo tempo le necessarie spiegazioni.

Eccole, o caro e Rev.mo Sig. Canonico, il mio modo di vedere e di giudicare in modo amichevole e confidenziale. D. Rua che ha la pratica nelle mani potrà meglio intendersi colla S. V. III.ma. Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia, mentre ho il bell'onore di potermi professare con pienezza di stima

Della S. V. III.ma e Rev.ma  
Umile servitore Sac. Gio. Bosco